

Manaus, 13 - II - 65.



Carissimi confratelli,

il giorno 13 dicembre p. p. moriva nel nostro Ospedale di Lorena il caro confratello, professo perpetuo:

SAC. LUIGI GUINDANI

Di 41 anni di età, 18 di professione e 10 di Sacerdozio

Era nato a Manerbio, in provincia di Brescia, da Angelo e Maria Scalvenzi, pii genitori che seppero istillare nel loro secondogenito, uno squisito spirito di rettitudine, di lavoro e di sacrificio.

Fu dopo aver fatto lei elementari, durante un periodo di lavoro, come sellaio e poi come addetto al servizio di macchine agricole, che il Signore, gli fece sentire la dolce voce del "Vieni e Seguimi".

Entrò nell'Istituto Cardinal Cagliero di Ivrea con 18 anni di età, pensando diventare un buon coadiutore, ma Iddio lo chiamava ad altre grandiose mete. Qui infatti fu consigliato a studiare e dopo solo quattro anni fu ammesso al Noviziato di Villa Moglia come chierico.

Nel 1946, emessi i primi voti temporanei andò a Foglizzo per gli studi filosofici, maturando sempre un grande desiderio di essere missionario. Dopo due anni, fu esaudito e inviato come missionario nell'Ispettorìa di Recife. Fece il Tirocinio pratico a Baturité, dove emise pure i voti perpetui.

Nell'Istituto Teologico Pio XI di San Paolo, nel fervoroso clima del Congresso Eucaristico, coronò i suoi studi teologici con l'ordinazione sacerdotale l'8 dicembre 1955.

L'anno seguente lo troviamo consigliere catechista nella missione di San Gabriel a Uaupés nel Rio Negro. Vi rimase due anni amato e stimato dai giovani indietti. Interruppe questo periodo per una breve visita alla cara mamma lontana.

Rientrato in Brasile fu destinato all'incipiente missione tra gli Uaicás, ancora semi - ostili e primitivi. L'anno seguente l'obbedienza lo destinò alla

missione di Jauareté, nell'estremo Nord del Brasile, tra i tucanos, come consigliere.

Nel 1962 fu inviato come Confessore nella missione di Tapurucuara, una delle più belle e fiorenti case della missione del Rio Negro. Dopo solo un anno volendolo al completo realizzato nel suo grande ideale altruistico, si pensò bene affidargli la direzione della casa. Pieno di santo zelo e entusiasmo diede vita e dinamismo a tutto. Ma fu per ben poco tempo. Infatti prima della fine del suo primo anno di direttore, il fisico non lo sostenne affatto e fu gioco forza dirigersi alla capitale dello Stato Manaus. Qui pensarono trattarsi di malaria, fecero le cure necessarie, si rimise e ritornò alla sua cara missione.

Ma sette mesi più tardi quei gravi sintomi ricomparvero, fiacchezza, impotenza digestiva, vomiti. Per ben tre mesi sopportò l'incertezza del suo male. Solo dopo insistenze e dopo accertarsi della gravità del suo stato, si decise a lasciare nuovamente la missione, sperando ancora una volta risolvere tutto nelle cliniche della capitale, mettendo però tutto nelle mani di Dio.

Le radiografie dichiararono trattarsi di un male sconosciuto, indefinibile. E lui deperiva sempre più, e veniva alimentato con iniezioni di glucosio. Davanti all'incertezza del caso, si pensò ricorrere urgentemente al Sud del paese. Là lo accolse l'ospedale dell'Aviazione Brasiliana, localizzato a Rio di Janeiro. E qui fu che i medici scoprirono il cancro già molto avanzato. Infatti il piloro era completamente bloccato avendo pure il male invaso la maggior parte del fegato e dell'intestino. Il caso era inguaribile.

Mentre da tutte le parti delle missioni nordiche del Brasile e dalle altre case salesiane si chiedeva al Signore con disperato accento la guarigione del giovane missionario, i medici tentavano una esperienza estrema: Apriremo un nuovo condotto attraverso lo stomaco, cioè proporzionando al degente un sollievo e ripresa di forze, cosa che fece gridare ad un miracolo. Difatti si preparava a ritornare, ormai rimesso, come diceva lui, alla sua missione di Tapurucuara. Ma ben altri erano i disegni di Dio. L'aereo che doveva condurlo di ritorno al Rio Negro portò ai confratelli, che l'attendevano, la notizia del ritorno del male. Anche il nuovo condotto erasi chiuso.

Fu una constatazione dolorosa. Il nostro don Luigi aveva ormai i giorni contati. Si rinnovarono le ansie e le preghiere. Una corona di noyene e sacrifici cominciò ad elevarsi da tutte le parti. Per primi i suoi indiatte e poi tutti quelli che lo seguivano con affetto.

Ma mentre noi volevamo trattenerlo ancora un poco per aiutarci in questa "Valle di lagrime", Iddio se lo portò con sé. Euge serve bone et fidelis.

Così il giorno 13 dicembre, p.p. col sopravvento di un attacco cardiaco il suo corpo già estenuato, cessava di lottare e la sua bell' anima se ne andava a ricevere il meritato premio.

Il suo corpo riposa ora nel Mausoleo dei Salesiani di Lorena. Ai nostri confratelli del Sud, particolarmente ai Superiori e ai chierici dello Istituto Teologico Pio XI, che per un mese e mezzo l' assistettero giorno e notte, e ai cari confratelli della nostra Facoltà di Lorena, che l' accolsero e pagnarono negli ultimi giorni della sua agonia, il nostro fraterno ringraziamento. Pure un grazie sentito alle nostre Suore, che eroicamente si prodigalizzarono nell' assisterlo e che moltiplicarono i sacrifici nell' intuito di conservarlo ancora tra noi.

Ma in modo particolarissimo il nostro ringraziamento alla signora Scalvenzi, sua amata mamma, che seppe fare questo ultimo atto eroico di rassegnazione alla volontà di Dio, unita al figlio anche se lontana.

Permettami, cari confratelli, che vi presenti alcuni aspetti della vita di questo nostro amato missionario, che io ebbi la fortuna di ricevere, ancora sacerdote novello nella casa di Uaupes.

Fu sempre un vero sacerdote, missionario salesiano ed un esimio educatore dei nostri ind.

La fiamma del suo ideale missionario fu sempre viva e illuminante.

"Sempre ho voluto essere missionario tra gli ind." Fu questo un proposito ed una realizzazione. Ben sappiamo quanto sia dura la vita nelle nostre missioni del Rio Negro! Un lavoro immenso, regioni ancora inesplorate, pochissimi sacerdoti. L' ispettore esaudì l' ardente desiderio e le nostre missioni contarono con il prezioso lavoro, per dieci anni, di un missionario dinamico, organizzatore, apostolico. Nelle varie tappe della sua vita missionaria fu sempre fedele alla sua profonda vita interiore. La sua parola usciva e convinceva tutti quelli che lo ascoltavano sia nelle prediche che nella direzione delle anime dei giovani, che fu sempre una delle sue principali preoccupazioni. Quanti mi confidarono che don Luigi aveva proprio il dono dell' efficacia della parola.

Amava la sua missione, sentiva la felicità di darsi tutto a tutti. Iddio sa che nella mia vita di missionario ho fatto tutto quello che ho potuto per il solo suo amore, e per la formazione dei miei cari indietti."

Il suo entusiasmo missionario non lo abbandonò mai, anche nei mesi cruciali della sua lenta agonia, il suo ideale lo realizzava nel soffrimento, nella completa accettazione della volontà di Dio e nell' infiammare i giovani confratelli dell' Istituto Teologico Pio XI, come pure i chierici filosofi di Lorena.

“Mio Dio, è tanto il lavoro là nella mia missione. Son sicuro che guarirò, devo ritornare alla mia missione, devo fare ancora troppe cose”

Queste erano le parole che pronunciava inchiodato alla sua croce!

La sua solida vita interiore e le belle e care devozioni e preghiere Salesiane alimentarono la sua vita di sofferente. La corona del Rosario non gli usciva mai dalle mani. Pregava sempre. Nei momenti più critici della malattia solo sospirava e rinnovava la sua totale accettazione della volontà di Dio. Alcuni giorni prima di morire ebbe la grande gioia di abbracciare il caro Don Bellido, che lo incoraggiò, e gli diede la benedizione della nostra Mamma Celeste. Ma l' addio fu doloroso, il caro e giovane missionario non riuscì a trattenere le lagrime, sentiva che nel suo superiore stava dando addio a tutta la sua amata Congregazione, a tutti i suoi fratelli, che con lui tanto lavorarono e soffrirono. “La nostra amata Congregazione!” Quante volte gli si sentiva questa bella frase, soprattutto nei momenti in cui vedesse venir meno in qualche confratello tutta quella stima e amore che infuocava l' anima sua. Amando la Congregazione visse appieno i suoi ideali soprattutto nella nostra caratteristica: la purezza, che amò grandemente e tale amore seppe infonderlo nelle anime affidategli. Quelli che l' avvicinavano durante la sua malattia unanimemente dicevano “sembra un angelo”!

Lasciate che termini questa con le parole del nostro missionario scritte alla sua mamma, pochi giorni prima di morire.

“Sono tranquillo e contento di fare sempre quello che il Signore vuole da me per il bene dell' anima mia. Non voglio che vi preoccupiate. Siete sempre stata buona e forte e lo dovete essere anche in questo momento. Siete sempre stata generosa con il Signore e lo dovete accontentare anche adesso. Abbiate fiducia e offritegli il vostro sacrificio unito a quello di Gesù per il bene dell' anima mia e di tutti!”

Concludendo, oso raccomandare ai vostri suffragi la bell' anima di questo nostro confratello, affinché dalla gloria dei cieli possa presto pregare per noi e per questa sua sempre affezionata Ispettorìa Missionaria.

Vostro in C. J.

Sac. Michele Ghigo.

Ispettore.

Dati per il necrologio; Sac. Guindani Luigi morto a Lorena Brasile, il 13 dicembre 1964 a 41 anni di età, 18 di professione, e 9 di sacerdozio.